

Il leader dell'Unione espone il programma del centro-sinistra per il rilancio dell'economia

L'invito agli imprenditori a muoversi senza aspettare una manna miracolistica

Un intervento che si fa apprezzare per la sua schiettezza e la sua concretezza

«Datemi una mano a salvare il Paese»

Davanti alla platea disincantata per i guai provocati dal centrodestra, Prodi strappa applausi
Montezemolo e Tronchetti Provera soddisfatti dal modo in cui il professore ha affrontato i problemi

di Bianca Di Giovanni inviata a Vicenza

TERZO GRADO Quello di Romano Prodi a Vicenza somiglia più a un terzo grado che a un intervento. Atmosfera fredda, senza troppi entusiasmi agli stati generali di Confindustria quando il leader dell'

Unione sale sul podio. Già prima del suo arrivo, nei dibattiti in-

troductivi, il direttore Ferruccio de Bortoli è costretto a chiedere alla platea qualche reazione, magari un applauso, per gli ospiti presenti. Poi le domande irraggiungibili come nell'ultimo duello Tv. Undici imprenditori rappresentativi del sistema produttivo italiano interrogano il candidato premier su temi strettamente economici: nessuna divagazione è concessa.

Si capisce subito che Prodi, qui nel Veneto profondo, gioca fuori casa. Rischia una bocciatura, rischia i fischi che 5 anni fa a Parma investirono Francesco Rutelli. Anche perché il leader dell'Unione non fa sconti, non prova neppure a «sedurre» la platea: la sua arma è la schiettezza, sia sull'Irap (che non si può eliminare), sia sulla precarietà del lavoro, che va limitata. È il contrario di quello che i datori di lavoro vorrebbero sentirsi dire: ma è quello che serve al Paese e Prodi lo dice. E fa anche di più: chiede a loro, agli imprenditori, di muoversi e di non aspettare una «manna» miracolistica. Che si muovano nel sistema dei servizi locali, che si muovano nel settore alberghiero, che chiedano anche loro di conoscere lo stato dei conti pubblici.

Il Professore sceglie la strada stretta, la via più difficile. E fa bene. Niente ovazioni, ma neanche fischi. Anzi, su alcuni punti Prodi riesce a strappare anche applausi sostenuti. Quando parla di lotta alla criminalità nel Mezzogiorno, quando dice che i «furbetti del quartierino» dovrebbero pagare le tasse. Ancora: quando esclude lo spoils system e quando prevede un interlocutore unico per il turismo (un viceministro?) o per le piccole imprese. E infine quello più caloroso: quando va all'assalto della legge elettorale, «definita una porcata da un ex ministro». Insomma, il calore manca, ma c'è delusione anche per il centro-destra.

È tutta dedicata al capitolo fiscale la prima parte di questa «corrida glaciale». Gli imprenditori chiedono certezza sul fisco. E ancora: come finirà la «partita» Irap se l'Ue la boccerà definitivamente? «Per avere stabilità e certezza bisogna adottare principi duraturi», spiega Prodi - Io punto a un fisco neutrale, simile sul lavoro, sulla finanza sulle rendite immobiliari. Così l'imprenditore, ma anche il cittadino, può scegliere come investire. Quanto all'Irap, il leader del centro-sinistra ricorda che quell'imposta ne aveva sostituite altre 7 (gelo in sala) e che l'Ue l'aveva approvata (ancora gelo). «Si può solo correggere, ma non sostituire - conclude - perché è impossibile. Chi l'ha promesso poi non è riuscito a farlo». Ancora fisco. Alle aziende non bastano 5 punti in meno di cuneo fiscale. È possibile ottenere di più? Molto dipende da come stanno i conti. Piedi per terra.

Sul ring del lavoro il round è difficile. «Ricordo che la flessibilità è stata introdotta da me», dichiara. «Ma con Biagi si è andati troppo avanti», e qui l'atmosfera si fa glaciale. «Il tempo determinato per

tutta la vita non va bene», insiste con coraggio il Professore. Non va bene neanche per le imprese, che hanno bisogno di manodopera qualificata. Ma gli imprenditori non si convincono. A loro non piace neanche quel feeling con la Cgil, e qualcuno alla fine lo chiede. Anche qui la barra è dritta. «Voglio parti sociali forti - spiega

- Una Confindustria forte e un sindacato forte. Se è frammentato, come nei trasporti, si arriva al caos». A questo punto qualcuno sembra addirittura convinto. Molto innovativo l'approccio al problema del Mezzogiorno, dove si disegna una diversa geografia. «Se non si capisce che il mondo è cambiato, non si va da nessuna

parte - spiega Prodi - Oggi il Sud deve diventare la piattaforma per le merci che arrivano dall'oriente. Altrimenti siamo fuori. L'Asia è il fatto nuovo del mondo di oggi, occorre intermetterlo». Quanto al capitolo energia, altra nota dolente per il sistema italiano, Prodi prefigura una politica a breve che punta a diversificare le

fonti. «Il gasificatore in Puglia si deve fare - spiega - Se lo dico vuol dire che tutta la coalizione è d'accordo. Si deve discutere con gli enti locali, ma alla fine bisogna anche decidere». Mentre Prodi se ne va arrivano i commenti che contano. Il primo è quello di Montezemolo. «Ammirare la schiettezza di Prodi sull'Irap

- dice il presidente di Confindustria - Sono molto soddisfatto, sono contento di questa giornata». Apprezzamenti anche da Marco Tronchetti Provera. «Le risposte di Prodi - dice - sono state chiare. Certo i problemi vengono dopo, nel governare, comunque l'impostazione è stata chiara».

LE PROPOSTE

VOTO

«*Rimango fedele al maggioritario. È inconcepibile che un ministro definisca una legge una porcata*»

SINDACATO

«*Voglio la concertazione tra un sindacato forte e una Confindustria forte*»

SUD

«*Serve una politica di attrazione degli investimenti dall'Asia, per il Sud non bastano i benefici fiscali*»

LAVORO

«*La flessibilità è importante ma con la legge Biagi si è andati oltre. Il lavoro precario deve essere reso non conveniente*»

IRAP

«*L'Irap sarà corretta specie sul fronte del costo del lavoro, ma cancellarla non ha senso*»

FISCO

«*Ho promesso di ridurre il cuneo fiscale di 5 punti. Si può fare di più, ma dipende dai conti che ci lasciano*»



Il leader dell'Unione Romano Prodi risponde alle domande degli imprenditori al convegno organizzato a Vicenza da Confindustria. Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

Berlusconi dà forfait. Al suo posto arriva Tremonti

Atteso per oggi, il premier diserta l'appuntamento di Vicenza. Colpa di un'acuta lombosciatalgia

CONFRONTO

Gli «intervistatori» del candidato premier

C'è anche il presidente dei giovani industriali, Matteo Colaninno, nella lista dei dieci imprenditori che hanno «intervistato» il leader dell'Unione Romano Prodi. Con lui, Margherita Mastromaro, azionista del Pasticificio Riscossa di Bari, Gianni Morandini, presidente della Piccola Industria, Gian Francesco Imperiali, presidente dell'Abb e dell'Anie, Alberto Ribolla presidente dell'Unione Industriali di Varese, Piero Della Valentina, presidente di Confindustria Friuli, Luca Garavaglia, presidente della Campari di Milano, Roberto Siagri della Eurotech di Udine, Giancarlo Zanatta del gruppo Tecnica di Treviso e Attilio Martorano, presidente della Confindustria di Potenza.

CENA DI GALA

Duecento invitati nel palazzo barocco

Cena di gala nel più bel palazzo barocco di Vicenza iersera per 200 supervip. Nella seicentesca dimora patrizia dei Leoni Montanari, i «padroni di casa» sono stati il presidente di Confindustria, Luca Cordero Di Montezemolo, e il numero uno degli industriali di Vicenza (nonché presidente di Federmeccanica), Massimo Calearo, che hanno scelto la formula di una serata ad inviti, rigorosamente selezionati, per festeggiare la prima giornata dei lavori del Convegno biennale del Centro Studi che si è aperta ieri a Vicenza. Assolutamente off limits i rappresentanti della stampa, saranno presenti alcuni dei partecipanti della tavola rotonda e altre personalità come i numeri uno di Eni ed Enel, Paolo Scaroni e Fulvio Conti.

di Marcella Ciannelli / Roma

LOMBOSCIATALGIA

Al- l'ultimo momento Berlusconi ha dato forfait. Atteso oggi all'esame di Confindustria, ieri a tarda sera il premier ha fatto sapere di non poter essere presente per problemi di salute: una «lombosciatalgia acuta» che lo costringerà a rimanere a riposo per almeno tre giorni. Al suo posto si presenterà Tremonti. Un'assenza pesante, quella del premier. E che fa discutere. Anche perché, motivazioni a parte, suona come un dispetto nei confronti di Montezemolo che, anche negli ultimi tempi, non è stato certo tenere nel giudicare il suo operato alla testa del governo. Del resto, se i rapporti di Berlusconi con i «colleghi» della Confindustria sono diventati sempre più difficili non è certo con l'intervista rilasciata ieri al «Gazzettino» di Venezia che ha contribuito a rasserenare i rapporti. Il presidente del Consiglio, sul foglio veneziano, è stato lapidario.

«Mi sono domandato le ragioni per cui un imprenditore può schierarsi a sinistra. E sono giunto alla conclusione che corrono a sinistra soltanto gli imprenditori che hanno scheletri nell'armadio ed hanno bisogno di mettersi sotto tutela per essere garantiti da qualunque azione possa essere tentata contro di loro». E quale garanzia migliore può esserci del collaterale tra magistratura e sinistra? Dice sempre il premier: «La sinistra ha la sua mano giudiziaria costituita da Magistratura democratica e altri giudici. È una certa magistratura che insabbia e copre le malefatte di tutti coloro che stanno a sinistra». La metafora dell'armadio ha affascinato anche il ministro del Welfare, Roberto Maroni, che al presidente di Confindustria che invitava i politici di tutte le parti a non tirare per la giacchetta il mondo dell'imprenditoria, ha risposto stizzito: «Montezemolo e altri industriali la giacca l'hanno già appesa all'attaccapanni della sinistra. Anche volendo non arriviamo a tirargliela». La frase tagliente è conseguenza della convin-

zione del ministro di essere stato volutamente escluso dalla convention. «Forse è stata una ritorsione per la questione Fiat, non riesco a trovare altra spiegazione. Ma se fosse così sarebbe un fatto molto grave» ha detto ricordando di non essere stato invitato neanche al Convegno dei giovani imprenditori a Capri. Immediata la replica della Confindustria: «Il ministro è stato invitato in data 9 febbraio 2006 come ogni esponente del governo. Gli unici esponenti politici invitati a prendere la parola sono stati i leader dei due schieramenti». Il presidente del Consiglio nell'intervista non ha mancato di attaccare la sinistra e Prodi. «Non ho mai visto la storia tornare indietro. La sinistra al governo obbligherebbe il Paese a muoversi come i gamberi». E poi sulle competenze tecniche degli avversari: «La gran parte di loro non è riuscita nemmeno a prendersi uno straccio di laurea. Non voglio offendere nessuno, soprattutto gli imprenditori che non hanno una laurea. Ma non perdono le mancanze di chi fa politica e vuole interessarsi agli interessi di tutti, non perdono chi fa politica per mestiere. Quelli non credo-

no in niente perché li conosco, sono gente che ha solo l'astio, l'odio per chi ha avuto successo. In Parlamento girano la testa per non salutarmi», lui che si è «fatto da solo, con sangue, sudore e lacrime» non come il signor Prodi che fa sempre avuto dalla politica la mangiatoia bassa: ha avuto in regalo la nomina a ministro senza aver fatto campagna elettorale, ha avuto in regalo la nomina all'Iri dove ha svenduto o ha tentato di svendere le aziende dello Stato agli amici. È stato nominato, senza elezioni, alla presidenza della Commissione europea ed è stato messo lì perché la sinistra non ha candidati presentabili». Torna l'accusa al Professore di essere «un uomo di facciata» fatta anche durante il faccia a faccia in tv finito com'è finito. Ma su questo Berlusconi s'è fatto un'altra idea. «Io sono convinto di aver sconfitto Prodi perché ho fatto parlare i fatti, ma quando si deve parlare contro qualcuno che divaga sul domani e parla di idee che possono essere più o meno suggestive e ribalta la realtà delle cose, cos'altro rimane per contrastarlo? La forza delle cose, la forza della concretezza».